**ANALISI NORMATIVA**

**SCARTI DI SEGAGIONE: RIFIUTI O SOTTOPRODOTTI?**

Gli scarti di lavorazione prodotti dalla segagione dei materiali lapidei, oggi definiti rifiuti, si possono descrivere come:

* Cocciame (scarto di lavorazione solido derivante dalla refilatura di lastre e masselli): recuperato e reimmesso sul mercato se di media-grossa pezzatura (per fare ad ex pavimenti alla veneziana o opere a mosaico) o utilizzato per ripristini ambientali o sottofondi stradali;
* Fanghi (limo dovuto al dilavamento delle polveri): smaltito in discariche o utilizzato per il ripristino ambientale di cave dismesse e in uso.

In entrambi i casi il recupero può avvenire solo al superamento del test di cessione e nel rispetto dei parametri di legge.

La disciplina attualmente applicabile ai residui della lavorazione del marmo (L. 13/ 2009, in vigore dal 1° marzo 2009) ha aggiunto “all’art.186 del D.Lgs. 152/2006 due nuovi commi. Il primo (comma 7-bis) introduce nuovi possibili progetti nei quali poter utilizzare le terre e rocce da scavo, il secondo (comma 7-ter) estende la disciplina applicata per le terre e rocce da scavo anche ai residui provenienti dall’estrazione e lavorazione di marmi e pietre, purché nell’attività di lavorazione non siano utilizzati agenti o reagenti non naturali”. I residui, perciò, non sono considerati rifiuti ma sottoprodotti (Fonte: Business Stone).

Alla luce di questo, tali materiali possono essere utilizzati per interventi di miglioramento ambientale e di siti anche non degradati, e/o sottoposti ad operazioni di recupero ambientale, pur ricordando che l’onere di dimostrare l’effettiva sussistenza di tutte le condizioni previste dall’Art. 184-bis del TUA (Testo Unico Ambientale) – requisiti dei sottoprodotti, ricade su colui che ne fa richiesta.

Le fonti normative applicabili per raggiungere la classificazione di sottoprodotto sono:

* **Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152**, norme in materia ambientale (c.d. codice dell’ambiente);
* **Decreto Ministeriale Ambiente 13 ottobre 2016, n. 264**, criteri indicativi per agevolare la dimostrazione della sussistenza dei requisiti per la qualifica delle biomasse “residuali” come sottoprodotti e non come rifiuti – Articolo 184-bis comma 2, Dlgs 152/2006;
* **Circolare Ministero Ambiente 30 maggio 2017, n. 7619**, Circolare esplicativa per l’applicazione del Dm 264/2016 recante i criteri indicativi per la qualifica delle biomasse “residuali” – Articolo 184-bis, comma 2, Dlgs 152/2006.Ai sensi dell’art. 184 bis del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. definisce le condizioni per cui un residuo si può considerare un sottoprodotto:

Si definisce "rifiuto" qualsiasi sostanza od oggetto che rientra nelle categorie riportate nell'Allegato A (alla Parte Quarta del D.Lgs. 152/06) e di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi.

Secondo questa definizione, la distinzione tra ciò che è un rifiuto e ciò che non lo è dipende dalla sussistenza di due circostanze: la sostanza o l'oggetto deve rientrare nell'elenco dell'Allegato A e che chi la detiene intenda o debba disfarsene.

La mancata presenza di una o dell'altra sarebbe sufficiente per escludere che si tratti di un rifiuto. In realtà l'elenco delle categorie richiamato dall’allegato A è sintetico e generico. Ne deriva che qualunque cosa può far parte dell'elenco e perciò l'appartenenza ad esso non è più una circostanza da verificare per determinare se una sostanza od un oggetto possa essere considerato o meno un rifiuto. Quindi la distinzione tra ciò che è rifiuto e ciò che non lo è, è tutta legata al concetto di "disfarsi".

Il regime dei sottoprodotti invece contribuisce alla dissociazione della crescita economica dalla produzione di rifiuti in quanto favorisce l'innovazione tecnologica per il riutilizzo di residui di produzione nel medesimo o in un successivo ciclo produttivo, limita la produzione di rifiuti, nonché riduce il consumo di materie prime vergini.

Classificare un residuo di produzione come sottoprodotto è il primo passo per sviluppare un’economica circolare e potenzialmente trarne vantaggi economici e gestionali.

La normativa definisce: “***E’ un sottoprodotto e non un rifiuto ai sensi dell’articolo 183, comma 1, lettera a), la sostanza o l’oggetto, che soddisfa tutte le seguenti condizioni*:**

1. ***è originato da un processo di produzione, di cui costituisce parte integrante, e il cui scopo primario non è la produzione di tale sostanza od oggetto;***
2. ***è certo che sarà utilizzato, nel corso dello stesso o di un successivo processo di produzione o di utilizzazione, da parte del produttore o di terzi;***
3. ***può essere utilizzato direttamente senza alcun ulteriore trattamento diverso dalla normale pratica industriale;***
4. ***l’ulteriore utilizzo è legale, ossia la sostanze o l’oggetto soddisfa, per l’utilizzo specifico, tutti i requisiti pertinenti riguardanti i prodotti e la protezione della salute e dell’ambiente e non porterà a impatti complessivi negativi sull’ambiente o sulla salute umana*.”**

Affinché una sostanza od oggetto siano considerato sottoprodotto e non rifiuto, è necessaria la **sussistenza contemporanea** delle quattro condizioni elencate nel D.Lsg. 152/06. In mancanza di anche una sola delle condizioni di cui sopra, il residuo deve essere considerato un rifiuto e come tale gestito. Ed essendo la nozione di sottoprodotto una normativa in deroga alla disciplina del rifiuto, tutte le condizioni dovranno essere provate dal produttore che decide di qualificare il residuo come sottoprodotto anziché rifiuto.

Si analizzano quindi le condizioni per classificare una sostanza od oggetto, derivante da un processo di produzione il cui scopo primario non è la produzione di tale articolo, come sottoprodotto di cui all’art.**184 bis del D. Lgs. 152/2006**:

* 1. ***la sostanza o l’oggetto è originato da un processo di produzione, di cui costituisce parte integrante, e il cui scopo primario non è la produzione di tale sostanza od oggetto.***

Rispetteranno tale criterio le imprese che dimostreranno di applicare al loro interno una corretta gestione del processo produttivo.

In particolare nei processi produttivi tipici del settore lapideo bisogna porre attenzione al percorso dell’acqua usata per il taglio, al fine di verificare la possibilità di non contaminare con sostanze chimiche i residui della lavorazione dei materiali lapidei (soprattutto ove queste non siano utilizzate direttamente nel processo produttivo) e di sottrarli così alla disciplina dei rifiuti, per classificarli come sottoprodotto.

* 1. ***è certo che la sostanza o l’oggetto sarà utilizzato, nel corso dello stesso o di un successivo processo di produzione o di utilizzazione, da parte del produttore o di terzi.***

In merito alla certezza di utilizzo, il D.M. n. 264/2016 prevede che il produttore e il detentore assicurino, ciascuno per quanto di propria competenza, l'organizzazione e la continuità di un sistema di gestione, del quale fanno parte le fasi di deposito e trasporto, che, per tempi e per modalità, consenta l'identificazione e l'utilizzazione effettiva del sottoprodotto.

il Decreto prevede inoltre che in mancanza dell’“esistenza di rapporti o impegni contrattuali tra il produttore del residuo, eventuali intermediari e gli utilizzatori”, il requisito della certezza dell’utilizzo e l’intenzione di non disfarsi del residuo sono dimostrati attraverso un’accurata tracciabilità documentale ovvero una scheda tecnicacontenente tempistiche e modalità che sono ritenute congrue per il deposito e per la movimentazione dei sottoprodotti, dalla produzione del residuo, fino all'utilizzo nel processo di destinazione.

Nelle fasi di deposito e trasporto del sottoprodotto devono essere garantite:

* la separazione dei sottoprodotti da rifiuti, prodotti, o oggetti, o sostanze con differenti caratteristiche chimico fisiche, o destinati a diversi utilizzi;
* l'adozione delle cautele necessarie ad evitare l'insorgenza di qualsiasi problematica ambientale, o sanitaria, nonché fenomeni di combustione, o la formazione di miscele pericolose, o esplosive;
* l'adozione delle cautele necessarie ad evitare l'alterazione delle proprietà chimico-fisiche del sottoprodotto, o altri fenomeni che possano pregiudicarne il successivo impiego;
* la congruità delle tempistiche e delle modalità di gestione, considerate le peculiarità e le caratteristiche del sottoprodotto, nel rispetto di quanto indicato nella scheda tecnica .

Quindi le caratteristiche di questa gestione così come riportato nella scheda tecnica consistono di fatto una gestione analoga a quella dei rifiuti e quindi burocraticamente articolata.

Altro elemento utile per la qualifica di sottoprodotto nella dimostrazione di utilizzo certo, sebbene non esplicitato nella normativa è sicuramente il valore economico, ovveroè la vantaggiosità e produzione di una utilità economica o di altro tipo della cessione.

Il decreto prevede infatti anche l’istituzione di un apposito elenco pubblico, dei produttori e degli utilizzatori del sottoprodotto, istituito presso le Camere di commercio territorialmente competenti.

* 1. ***la sostanza o l’oggetto può essere utilizzato direttamente senza alcun ulteriore trattamento diverso dalla normale pratica industriale.***

Non risulta facilmente interpretare il concetto di “normale pratica industriale”.

Una possibile lettura è considerare conforme alla normale pratica industriale quelle operazioni che l'impresa normalmente effettua sulla materia prima che il sottoprodotto va sostituire.

L’art. 6 del D.M. 264/2016 specifica, con riferimento ai residui di produzione, il significato del termine “normale pratica industriale” come “NON costituiscono normale pratica industriale i processi e le operazioni necessari per rendere le caratteristiche ambientali della sostanza o dell'oggetto idonee a soddisfare, per l'utilizzo specifico, tutti i requisiti pertinenti riguardanti i prodotti e la protezione della salute e dell'ambiente e a non portare a impatti complessivi negativi sull'ambiente”.

In riferimento al processo lapideo possiamo ipotizzare che per “normale pratica industriale” si intenda che sul materiale non dovranno essere effettuate operazioni ulteriori, fatta eccezione per quelle di controllo del materiale ed eventuale vagliatura per renderlo idoneo all’utilizzo.

* 1. ***l’ulteriore utilizzo è legale, ossia la sostanza o l’oggetto soddisfa, per l’utilizzo specifico, tutti i requisiti pertinenti riguardanti i prodotti e la protezione della salute e dell’ambiente e non porterà a impatti complessivi negativi sull’ambiente o la salute umana.***

Al fine di dimostrare “l’utilizzo legale” ritorna utile la scheda tecnica proposta dall’articolo 7 del D.M 264/2016 in quanto contiene le informazioni necessarie a consentire la verifica delle caratteristiche del residuo e la conformità dello stesso rispetto al processo di destinazione e all'impiego previsto.

Inoltre il decreto specifica che in caso di cessione del sottoprodotto da parte del produttore ad un intermediario o ad un utilizzatore, la conformità dello stesso rispetto a quanto indicato nella scheda tecnica e' oggetto di una apposita dichiarazione, sottoscritta in base al modello di cui all'allegato 2 “dichiarazione di conformità”.

Questo fa dedurre l’importanza e l’obbligatorietà della scheda tecnica ai fini della dimostrazione del requisito costitutivo ad eccezione solo per i soggetti che utilizzano i propri sottoprodotti non saranno obbligati a predisporla.

Nel processo lapideo le tecnologie e gli impianti in grado di evitare l’utilizzo di prodotti chimici (quali ad esempio i flocculanti), analisi e test di cessione favoriscono l’ottenimento di un materiale finale idoneo e non impattante sull’ambiente o la salute umanae quindi la dimostrazione del criterio di “utilizzo legale”.

In mancanza anche di una sola delle condizioni previste, il materiale non può essere considerato sottoprodotto ma viene classificato come rifiuto.

**CONSIDERAZIONI FINALI**

La normativa nazionale, art. 185 comma 2 lettera d) del D. Lgs. 152/2006, esclude i rifiuti da cava dalla definizione di rifiuto minerario. Pertanto i rifiuti minerari per la legislazione italiana sono quelli prodotto da attività di lavorazione di pietre, ecc. (segherie, ecc.).

Gli scarti di lavorazione del processo di taglio lapideo possono essere considerati RIFIUTO o SOTTOPRODOTTO.

La classificazione di RIFIUTO permette a un materiale di seguire l’iter del RECUPERO o dello SMALTIMENTO. In entrambi i casi il rifiuto deve accedere ad un impianto autorizzato. Il gestore deve essere autorizzato con procedura ordinaria (art. 208 D.Lgs. 152/2006) oppure con procedura semplificata (art. 214, 216 D.Lgs. 152/2006 – in questo caso però i rifiuti rientrano in tipologia 7.2 del DM 5/02/98 attività prevista 7.2.3 lettera d) ma il punto 7.2.4 che mi dice quale materia prima produco e che non comprende la tipologia di rifiuto 7.2). Pertanto non si può procedere in procedura semplificata ma occorre procedere in procedura ordinaria. Questa modalità è costosa per le imprese (procedura ordinaria costa circa 6000€ - 7000€ / procedura semplificata costa circa 1200€). Inoltre, se si superano le 10 t/giorno di rifiuto gestito, è necessario presentare anche uno screening VIA (valutazione impatto ambientale) che comporta costi di circa 15.000€ - 20.000€ e che potrebbe poi richiedere di presentare anche una pratica VIA completa (con relativi costi aggiuntivi). Nel caso di recupero, a questo si deve poi aggiungere i test di cessione a cui sottoporre tutto il materiale prima di essere immesso nel mercato (DM 05/02/98).

La classificazione come SOTTOPRODOTTO richiede allo stesso modo una procedura burocratica legata ad obblighi documentali al momento in molte parti analoga a quella dei rifiuti e per tale motivo vista ancora con molta diffidenza dai soggetti del settore lapideo intervistati, più propensi a sviluppare economie di gestione territoriale di un rifiuto che a una riqualificazione dei propri scarti come sottoprodotti.

Una semplificazione normativa, che favorisca la classificazione di questo materiale come sottoprodotto con una interpretazione univoca in tutto il territorio nazionale e procedure chiare e facilmente applicabili da parte delle imprese, consentirebbe ai soggetti del settore lapideo una gestione più virtuosa dei propri residui di lavorazione.

**LEGISLATIVE ANALYSIS**

**SAWING WASTE: WASTE OR BY-PRODUCT?**

The processing waste produced by the sawing of stone materials, today defined as waste, can be described as:

* Cocciame (solid processing waste deriving from the trimming of slabs and blocks): recovered and re-introduced on the market if of medium-large size (to make, for example, Venetian floors or mosaic works) or used for environmental restoration or road sub-bases;
* Sludge (silt due to dust runoff): disposed of in landfills or used for environmental restoration of disused quarries.

In both cases, recovery can only take place after passing the release test and in compliance with legal parameters.

The regulations currently applicable to marble processing residues (Law 13/2009, in force since March 1, 2009) added "to art. 186 of Legislative Decree 152/2006 two new paragraphs. The first (paragraph 7-bis) introduces new possible projects in which excavated earth and rocks may be used, the second (paragraph 7-ter) extends the discipline applied to excavated earth and rocks also to residues from the extraction and processing of marble and stone, provided that no non-natural agents or reagents are used in the processing activity". Residues, therefore, are not considered waste but by-products (Source: Business Stone).

In the light of this, these materials can be used for interventions of environmental improvement and non-degraded sites, and/or subjected to environmental recovery operations, while remembering that the burden of proving the actual existence of all the conditions provided for by Art. 184-bis of the TUA (Environmental Consolidation Act) - requirements of by-products, falls on the person who makes the request.

The regulatory sources applicable to achieve the classification of by-product are:

* **Legislative Decree No. 152 of April 3, 2006**, environmental regulations (so-called environmental code);
* **Ministry of Environment Decree 13 October 2016, n. 264**, indicative criteria to facilitate the demonstration of the existence of the requirements for the qualification of "residual" biomass as by-products and not as waste - Article 184-bis paragraph 2, Legislative Decree 152/2006;
* **Ministry of Environment Circular no. 7619 of May 30, 2017**, Explanatory Circular for the application of Dm 264/2016 containing the indicative criteria for the qualification of "residual" biomass - Article 184-bis, paragraph 2, Legislative Decree 152/2006.Pursuant to Article 184-bis of Legislative Decree 152/06 as amended, it defines the conditions for which a residue can be considered a by-product:

"Waste" is defined as any substance or object that falls into the categories listed in Annex A (to Part Four of Legislative Decree 152/06) and which the holder discards or has decided or is obliged to discard.

According to this definition, the distinction between what is waste and what is not depends on the existence of two circumstances: the substance or object must be included in the list in Annex A and the person who holds it intends or must dispose of it.

The absence of one or the other would be sufficient to exclude that it is a waste. In fact, the list of categories in Annex A is synthetic and generic. It follows that anything can be part of the list and therefore belonging to it is no longer a circumstance to be verified to determine whether a substance or object can be considered waste or not. So the distinction between what is waste and what is not, is all linked to the concept of "discard".

The by-product regime, on the other hand, contributes to the decoupling of economic growth from the production of waste as it encourages technological innovation for the reuse of production residues in the same or a subsequent production cycle, limits the production of waste, and reduces the consumption of virgin raw materials.

Classifying a production residue as a by-product is the first step in developing a circular economy and potentially reaping economic and management benefits.

The legislation defines: "**It is a by-product and not a waste pursuant to Article 183, paragraph 1, letter a), the substance or object, which meets all the following conditions**:

**(a) It originates in a production process, of which it is an integral part, and whose primary purpose is not the production of that substance or article;**

**(b) it is certain to be used, in the same or a subsequent production or use process, by the producer or a third party;**

**(c) can be used directly without any further processing other than normal industrial practice;**

**(d) the further use is lawful, i.e. the substance or object meets, for the specific use, all relevant product and health and environmental protection requirements and will not lead to overall adverse environmental or human health impacts."**

In order for a substance or object to be considered as a by-product and not as waste, the simultaneous existence of the four conditions listed in Legislative Decree 152/06 is necessary. In the absence of even one of the above conditions, the residue must be considered a waste and managed as such. And since the notion of by-product is a regulation in derogation of the waste discipline, all the conditions must be proved by the producer who decides to qualify the residue as a by-product instead of waste.

Therefore, we analyze the conditions to classify a substance or object, resulting from a production process whose primary purpose is not the production of this article, as a by-product according to art. **184 bis of D. Lgs. 152/2006**:

**(a) the substance or object originates from a production process, of which it**

**is an integral part, and whose primary purpose is not the production of**

**that substance or object.**

This criterion will be respected by companies that demonstrate that they apply a correct management of the production process.

In particular, in the production processes typical of the stone sector, attention must be paid to the path of the water used for cutting, in order to verify the possibility of not contaminating with chemical substances the residues from the processing of stone materials (above all where these are not used directly in the production process) and thus removing them from the discipline of waste, to classify them as by-products.

**(b) it is certain that the substance or object will be used, during the same or a**

**subsequent production or use process, by the producer or by third parties.**

With regard to the certainty of use, Ministerial Decree No. 264/2016 provides that the producer and the holder shall ensure, each to the extent of its competence, the organization and continuity of a management system, of which the storage and transport phases are part, which, in terms of time and mode, allows the identification and actual use of the by-product.

The Decree also provides that in the absence of the "existence of contractual relationships or commitments between the producer of the residue, any intermediaries and the users", the requirement of certainty of use and the intention not to dispose of the residue are demonstrated through an accurate documentary traceability or a technical sheet containing times and methods that are considered appropriate for the storage and handling of by-products, from the production of the residue, until its use in the process of destination.

In the phases of storage and transport of the by-product must be ensured:

* the separation of by-products from waste, products, or objects, or substances with different chemical-physical characteristics, or intended for different uses;
* the adoption of the necessary precautions to avoid the occurrence of any environmental or health problems, as well as combustion phenomena, or the formation of dangerous or explosive mixtures;
* The adoption of the necessary precautions to avoid the alteration of the chemical-physical properties of the by-product, or other phenomena that may affect its subsequent use;
* the appropriateness of the timing and methods of management, considering the peculiarities and characteristics of the by-product, in compliance with what is indicated in the technical data sheet.

Therefore the characteristics of this management, as reported in the technical data sheet, consist in fact of a management similar to that of waste and therefore bureaucratically articulated.

Another useful element for the qualification of by-product in the demonstration of certain use, although not explicit in the regulation, is certainly the economic value, that is the advantageousness and production of an economic or other utility of the transfer.

In fact, the decree also foresees the institution of a special public list of by-product producers and users, set up at the territorially competent Chambers of Commerce.

**(c) the substance or article can be used directly without any further processing**

**other than normal industrial practice.**

It is not easy to interpret the concept of "normal industrial practice".

One possible reading is to consider as conforming to normal industrial practice those operations that the company normally performs on the raw material that the by-product is to replace.

Article 6 of Ministerial Decree 264/2016 specifies, with reference to production residues, the meaning of the term "normal industrial practice" as "The processes and operations necessary to render the environmental characteristics of the substance or object suitable for satisfying, for the specific use, all relevant requirements concerning products and the protection of health and the environment and not leading to overall negative impacts on the environment do NOT constitute normal industrial practice".

In reference to the stone process we can assume that "normal industrial practice" means that no further operations should be carried out on the material, except for those of controlling the material and eventual screening to make it suitable for use.

**(d) the further use is legal, i.e. the substance or object meets, for the specific use,**

**all relevant requirements concerning products and the protection of health**

**and the environment and will not lead to overall negative impacts on the**

**environment or human health.**

In order to demonstrate "legal use", the technical sheet proposed by article 7 of M.D. 264/2016 becomes useful, as it contains the information necessary to allow the verification of the characteristics of the residue and its compliance with the intended process and use.

In addition, the decree specifies that in case of transfer of the by-product by the producer to an intermediary or a user, the conformity of the same with respect to what is indicated in the technical data sheet is the subject of a special declaration, signed according to the model in Annex 2 "declaration of conformity".

This suggests the importance and the obligatory nature of the technical data sheet for the purpose of demonstrating the constitutive requirement, except that only those who use their own by-products will not be obliged to prepare it.

In the stone process, technologies and plants able to avoid the use of chemical products (such as flocculants), analyses and release tests favour the obtainment of a suitable final material that does not impact on the environment or human health and therefore the demonstration of the criterion of "legal use".

In the absence of even one of the conditions, the material cannot be considered a by-product but is classified as waste.

**FINAL CONSIDERATIONS**

The national legislation, art. 185 paragraph 2 letter d) of Legislative Decree 152/2006, excludes quarry waste from the definition of mining waste. Therefore, mining waste for Italian legislation are those produced by activities of stone processing, etc.. (sawmills, etc.).

The waste from the stone cutting process can be considered WASTE or BY-PRODUCT.

The classification of WASTE allows a material to follow the procedure of RECOVERY or DISPOSAL. In both cases the waste must enter an authorized plant. The operator must be authorized with ordinary procedure (art. 208 D.Lgs. 152/2006) or with simplified procedure (art. 214, 216 D.Lgs. 152/2006 - in this case, however, the waste falls into type 7.2 of DM 5/02/98 activity provided 7.2.3 letter d) but the point 7.2.4 that tells me what raw material I produce and that does not include the type of waste 7.2). Therefore you cannot proceed in simplified procedure but you must proceed in ordinary procedure. This procedure is expensive for the companies (ordinary procedure costs about 6000€ - 7000€ / simplified procedure costs about 1200€). In addition, if you exceed 10 t/day of waste managed, you must also submit an EIA screening (environmental impact assessment) that involves costs of about €15,000 - €20,000 and that may then require you to submit a full EIA file (with related additional costs). In the case of recovery, to this must then be added the release tests to which all the material must be subjected before being placed on the market (DM 05/02/98).

Classification as an BY-PRODUCT also requires a bureaucratic procedure linked to documentary obligations, at the moment similar in many respects to that of waste, and for this reason still viewed with great diffidence by the stone sector operators interviewed, who are more inclined to develop economies of territorial management of waste than to requalify their own waste as by-products.

A simplification of the law, favoring the classification of this material as a by-product with a univocal interpretation throughout the country and clear procedures that are easy for companies to apply, would allow the stone industry to manage its processing residues in a more virtuous way.